

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Un'escursione in Cirenaica

(1901).

Appunti di viaggio del socio, maggiore **ANDREA PEDRETTI** (1)

(CON 32 INCISIONI E DUE CARTE)

La Cirenaica è quella regione dell' Africa settentrionale, che fra il golfo della Grande Sirte ed il confine occidentale dell' Egitto (antica Marmarica), si protende nel Mediterraneo quasi di fronte all' isola di Candia, dalla quale dista solo 150 miglia; e spingendosi verso sud alle Oasi di Augila-Gialo, di Giarabub e di Cufra, si prolunga più lontano verso confini indeterminati.

È l'antica Pentapoli greca, un dì assai fiorente e popolata; la patria del poeta Callimaco, di Eratostene, poeta anch'esso, filosofo, astronomo, geografo e geometra, di Aristippo, di Carneade e di tanti altri saggi che portarono ad alta fama la filosofia cirenaica, la quale aveva per base il piacere come supremo bene della vita. Oggi è la regione dei morti: tutto è abbandonato, e solo le gloriose immense rovine della grande Cirene, di Tolmeita, di Tocrà, di Marsa Susa, di Lamlude, e di tante altre città e villaggi, dei quali si ignora perfino il nome, attestano la grandezza e la prosperità di quella terra.

E i Cirenei emersero non solo nelle scienze filosofiche e matematiche, ma anche nell'arte, giacchè le superbe statue, le architetture e le necropoli e i celebrati cammei e le pietre incise e i vasi bellissimi e le monete che si rinvengono fra le rovine, chiaro dimostrano a qual grado di perfezione fosse giunta l'arte di quei coloni. Oggi, come si è detto,

(1) Siamo dolenti che, per immatura, improvvisa morte, l'egregio autore non abbia potuto vedere rese di pubblica ragione queste sue interessanti note di viaggio.

tutto è morte e solitudine, e il viaggiatore cammina spesso sulle statue e sulle colonne infrante.

Chi scrive, ebbe, non è molto, la fortuna di attraversare quella regione, percorrendone, in poco più di dieci giornate, la parte che si adagia sul ridente altipiano del Barca e comprende la Montagna Verde (Gebel el Achdar) fra Bengasi e Derna; ed egli ne ritrasse tanta e sì bella impressione, da offuscare il ricordo delle smaglianti descrizioni di Tolomeo, di Plinio e di quelle più recenti, ma non meno meravigliose ed interessanti, di Eliseo Reclus e dello Haimann.

Tralasciando di accennare com'egli riuscì a penetrare in Cireaica, nonostante il divieto delle autorità turche, basterà sapere che potè compiere tranquillamente la sua escursione, senza incontri spiacevoli, nonostante le ostilità di alcune tribù fanatiche e di settari nemici dei Cristiani e del deplorabile abbandono in cui si trova tutto il paese.

La Cirenaica può considerarsi costituita dall'altipiano del Barca, dal Gebel el Achdar, dalla zona litorale e dalla regione dell'Oasi.

La capitale presente è Bengasi che occupa, a piè dell'altipiano del Barca, il luogo ove un dì sorgeva Evesperide o Berenice, tanto celebrata da Plinio pei suoi giardini incantati e che, con Cirene, con Barca (la più antica, oggi chiamata Merg') e con Apollonia, già porto di Cirene (oggi Marsa Susa) formava la greca Pentapoli.

*
* *

La popolazione del Barca cirenaico, che si ritiene non arrivi a 200 mila anime, è nomade, ed è divisa in parecchie tribù e sottotribù che vivono di pastorizia e del prodotto di poca agricoltura, spostando i pro-



FIG. 1^a. — *Tipi di Berberi bengasini.*

pri attendamenti a seconda delle stagioni, per pascere il bestiame, seminare i campi e raccogliere il frutto. È composta nella massima parte di Berberi (aborigeni) e di Beduini ed Arabi con tinta bruna affumicata, naso adunco, mento aguzzo coperto di una corta barba, denti bianchissimi, occhi neri e penetranti e capelli pure neri e lisci, portati sempre corti. Di media statura, snelli e robusti, con membra ben proporzionate, nervose, sono di una resistenza e di una agilità straordinaria, sia nelle lunghe marce che nella corsa. Ed invero si trovano facilmente individui che fanno il servizio di corriere fra Bengasi e Derna, percorrendone a piedi la distanza di 280 chilometri circa, in meno di 80 ore.

Fra le precedenti tribù e sottotribù notasene qualcuna, ad esempio quella degli Aitelgôsh, presso ai pozzi di Abdallah, discendenti dai Drossa, che hanno la carnagione bianchissima, e le cui linee del volto ricordano il puro tipo greco. Vestono anche con una certa eleganza il bianco *baracan* di lana, artisticamente drappeggiato sulle spalle e sul capo, sopra un camiciotto di colore azzurro che, serrato sui fianchi da una fascia bianca ed attortigliata, scende a pieghe fino alle ginocchia. Queste, sono coperte da corti pantaloni bianchi, mentre le gambe, i piedi e le braccia, sempre nudi, prendono la tinta del bronzo. Le donne



FIG. 2ª. — Sul mercato di Bengasi.

hanno il viso scoperto, come tutte le altre dell' Altipiano, spesso bellissimo; e vestono generalmente una camicia più lunga, a righe rosse, turchine e gialle sotto un *baracan* di colore castagno. Altri arabi di carnagione bianca con capelli biondissimi, i quali, salvo errore, potrebbero appartenere ad una famiglia o sottotribù degli Abidat, vivono in contrada Gasrig, vicino al castello di Xur e nel castello stesso.

I Berberi dimorano in prevalenza nella parte più elevata dell' Altipiano fra il castello di Benig' dem e Derna. Hanno i caratteri fisici già accennati e vestono una camicia e corte brache bianche, sotto il caratteristico *baracan* di colore più o meno oscuro; vanno a capo scoperto, oppure lo coprono di una calotta bianca di cotone operato, alla quale i più facoltosi sovrappongono la *taghia* rossa ch'è uno speciale *fez* basso, cilindrico ed ornato di un gran fiocco turchino.

Pastori e agricoltori sono sempre armati di lunghi fucili arabi a pietra, sui quali sta fissa una corta baionetta, ed anche di pistola e corti tromboni che celano sotto il *baracan*. Essendo proibita in Cirenaica l'introduzione delle armi e delle munizioni, non possono disporre che di poca e cattiva polvere di contrabbando, che essi conservano gelosamente in fiaschette formate con le ossa del piede dei cammelli; e nella penuria di proietti di piombo, li sostituiscono qualche volta con pietre arrotondate. Non si servono quindi delle armi da fuoco per la caccia, che pur sarebbe abbondantissima, specialmente di pernici, oggi eccessivamente moltiplicate.

Le tende dei Cirenei di stoffa grossa ed oscura, intessuta dalle loro donne con peli di capre e di cammelli, sono robustissime ed impermeabili alla pioggia. Hanno capacità proporzionata alla famiglia e base quadrata o rettangolare, con un lembo rialzato per l'ingresso, vicino al quale viene acceso il fuoco. Un numero più o meno grande di tende, secondo i componenti la tribù o la sottotribù, costituisce un accampamento che in generale si cela nell'interno delle foreste e quasi sempre lontano dalle vie cammelliere. Queste tribù nomadi allevano numerose mandre di capre e di pecore mirabili per grossezza e per finezza di pelo, e che costituiscono fino dall'antichità la principale ricchezza del paese. Allevano anche bovini di razza piuttosto piccola; coltivano il terreno, con sistema affatto primitivo, ad orzo ed a frumento, ma solo per quanto è strettamente necessario alla loro alimentazione e a quella degli armenti, oltre ad un pò di ortaglie fra le quali primeggia la pianta di certi peperoni fortissimi chiamata *felfel*, condimento ordinario di tutte le loro vivande. Possiedono altresì molti somari di buona razza e un discreto numero di cavalli piuttosto piccoli e non di belle forme, ma buoni, assai robusti ed eccellenti per la montagna; i muli vi sono rarissimi, ed i maiali totalmente proscritti dal divieto religioso.

Al contrario i Beduini, specialmente quelli dell'Oasi, allevano cammelli di ottima razza dei quali si servono per i trasporti sull' Altipiano, per scendere al litorale od attraversare il deserto Libico, diretti alle più

FIG. 3^a. — *Palmizi presso Bengasi.*

lontane oasi di Giarabub, di Siva (Siuah) di Augila-Gialo, di Cufra od all'Uadai. Anche l'allevamento del pollame è abbastanza sviluppato, mentre è invece completamente abbandonata la coltura delle api le quali, numerosissime, nidificano nelle spaccature delle rocce e nelle grotte, massime presso Derna, depositandovi il prodotto di ottimo miele e di cera, che va in gran parte perduto per incuria degli abitanti. Non vi sono cani da caccia, ma solo cani di piccola taglia, brutti ed allevati per guardia delle mandrie degli attendamenti, che completano la fauna domestica dell'Altipiano, sul quale immense distese di olivastri e d'olivi secolari inselvaticiti, che potrebbero essere fonte di ricchezza, sono lasciate totalmente in abbandono.

D'indole buona e generosa, ma fieri e di abitudini rozze e pressochè selvagge, per il triste abbandono in cui sono lasciati, questi popoli dell'Altipiano si sono da qualche anno un po' civilizzati, mercè l'opera paziente ed indefessa dei Senussi (1), che ne hanno discretamente migliorati i costumi. Così che, mentre per lo passato il ladro-naggio, il brigantaggio, l'assassinio e l'incesto erano frequentissimi, oggi, a parte qualche furto di bestiame, si deplorano solo le animosità fra tribù e tribù per diritti disputati di terreni e di confine, animosità provocate spesso dalla frode degli agenti governativi e che si risolvono in sanguinosi conflitti, o pacificamente, per l'autorevole intramissione dei frati delle *Zāwie* (2) chiamati arbitri o pacieri. E quindi le carovane,

(1) Congregazione di fanatici musulmani, come si dirà in seguito.

(2) Conventi di Senussi.

anche se piccole e male in armi, sono tutte bene accolte e rispettate; e si danno loro, se richieste, informazioni esatte sulla giusta via, e loro si vende volentieri latte, burro, orzo, uova, capretti e pollame in cambio di un po' di denaro, di polvere da sparo, tabacco, fiammiferi, aghi e filo per cucire, e soprattutto di assistenze e cure sanitarie e medicinali di cui sono assolutamente privi.

Per fortuna le malattie sono rare, tranne l'oftalmia, purtroppo molto diffusa, e la scabbia, derivanti dal difetto di pulizia e di mezzi curativi. Ospitali per natura, danno volentieri ed anzi offrono ricovero nei loro attendamenti ai passeggeri che ritengono gente onesta.

Non è adunque vero che il paese sia malsicuro pel brigantaggio continuo, come asseriscono le autorità turche per giustificare il divieto che si fa agli Europei di visitare quella regione.

Il rispetto della roba altrui e il miglioramento morale di quelle popolazioni è dovuto, come si è detto, all'opera efficace ed alla molta autorità dei frati Senussi, i quali, soccorrendo i poveri e gli infermi, dando ospitalità ai viandanti, predicando la concordia fra i correligionari, hanno saputo acquistare grande potere su quelle tribù ed infondere nell'animo loro, coi precetti del Maomettismo, la scrupolosa osservanza dei medesimi e purtroppo l'odio verso i Cristiani. Quella potente confraternita dei Senussi ha sparso di numerose *Zàuie*, o conventi, o scuole tutto l'Altipiano, uniche abitazioni stabili, che sorgono nei luoghi ove l'acqua abbonda e dove più fertili ed estesi sono i terreni sui quali i frati vantano diritti di proprietà. Essi sono i veri padroni morali della Cirenaica, e l'esuberanza delle derrate e le ricchezze, che sanno accumulare per la carità e le oblazioni dei credenti, vanno a profitto della confraternita e del potente capo, il Mahdi Senussi. D'ordinario non vivono in ogni convento più di 2 o 3 frati, dai quali dipende però un personale numeroso di Beduini delle vicine tribù, che per obbedienza o per dovere di religione coltiva i terreni ed attende alle cure degli armenti.

Il solo e vero pericolo che può correre un viaggiatore è quello di essere riconosciuto per Cristiano, mentre poi i nemici più acerrimi dei Cirenei sono i soldati turchi, i quali, per conto loro, spalleggiando gli agenti delle imposte e i Muhdir (1), sguinzagliati fra quelle tribù per la riscossione delle tasse, commettono ogni sorta di prepotenze e di nefandità. Sequestrano il bestiame, impongono balzelli, estorcono derrate

(1) Capi di distretti.

ed averi, violano donne, percuotono vecchi e deboli, spargendo la desolazione e la miseria nelle famiglie che hanno la disgrazia di essere da loro visitate. È questo indubbiamente il motivo principale che induce quei disgraziati a nascondere i loro attendamenti nel fitto dei boschi o in luoghi poco accessibili.

Quanto terreno incolto in quella lunga successione di vallate, conche, pianure e lievi ondulazioni del suolo ferace, con campi, macchie, boschetti di cipressi e di altri alberi, che si alternano e si succedono su tutto l'Altipiano con altre colline in prevalenza boschive! Ripensando alla prosperità cui la Cirenaica era giunta ai tempi della Pentapoli greca e della seguita dominazione romana, non si ha timore d'ingannarsi nell'asserire che una volta fatti i lavori necessari, cioè strade, case ed opere atte alla irrigazione delle campagne nelle rare annate di siccità, una ben più densa popolazione potrebbe trovare l'agiatezza su quella terra tanto fertile e tanto favorita da un clima dolcissimo e da un'aria saluberrima.

E alla colonia agricola, per sè stessa molto produttiva, s'aggiungerebbe l'importanza cresciuta di Bengasi, di Derna e dei porti di Bomba e di Tobruk, centri d'importazione e d'esportazione col ricco Uadai e colle oasi di Augila-Gialo, di Cufra, di Giarabub, e, forse anche, colle provincie occidentali dell'Egitto. E quando si considera che ai tempi di Tolomeo e di Plinio ben cento città e villaggi, dei quali si vedono ancora le vestigia, sorgevano intorno a Cirene, e che la sola capitale aveva (stando alla tradizione, avvalorata dalla immensità delle sue rovine e delle sue necropoli) un circuito di 20 miglia, la mente corre veloce allo straordinario sviluppo cui potrebbero giungere coi mezzi odierni tante ricchezze latenti.

ITINERARIO BENGASI-DERNA

TRAVERSO L'ALTIPIANO DEL BARCA. (1)

La città di Bengasi (Ben-Ghazi) è situata all'estremità di un promontorio roccioso bagnato dal mare da tutti i lati, fuorchè dall'orientale, dove si estende lo stagno salato della Grande Sebca. Altri stagni minori si trovano al sud dell'insenatura di mare che serve da porto, e tanto dal primo stagno quanto dagli altri si estrae nell'estate grande

(1) Comprende, fra altri, i tratti Sidi Gibrin-Castello di Benigdem, Cirene-Zàuia Gùba e l'Uadi Derna, dei quali non esiste, per quanto si sappia, alcuna descrizione.

quantità di sale. Tuttavia il clima di Bengasi è sano ed è meno caldo che nella maggior parte delle altre città della costa, temperato com'è dalla brezza marina che spira costantemente e disperde gli effluvi poco salubri delle saline.

La spiaggia a nord-est della città è sabbiosa, e il terreno retrostante, è sparso di palme dattilifere per ben due chilometri fra il mare e la Grande Sebca. Subito fuori dell'abitato sorge un piccolo villaggio, tutto di paglia, occupato esclusivamente da famiglie sudanesi e beduine.

Il porto è poco profondo e malsicuro, talchè le navi che pescano più di tre metri, come i piroscafi della Navigazione Generale Italiana, non vi possono ancorare; quando il tempo è cattivo, massime pel maestrale, neppure le imbarcazioni possono approdare. Sono però possibili, e in parte anche incominciate, opere atte ad approfondirlo e renderlo sicuro. La costruzione di due moli, dei quali uno è per buon tratto terminato, è fra queste.

Una buonissima strada di recente costruzione si svolge ad arco fuori della città verso S-E., ed attraversato il cordone litorale che divide il mare dalla Grande Sebca, conduce al villaggio della Berca distante circa tre chilometri. Nel villaggio trovansi una grande caserma capace di duemila uomini, l'ospedale militare, il bel palazzo del Mutessaref (Governatore) e parecchie abitazioni per gli ufficiali della guarnigione. La detta strada, che serve di abituale passeggiata ai Bengasini, passa pei caseggiati e pel cimitero e *marabut* di Sidi Ussein, attraversa in trincea la collina della Mefuga, e tocca un altro gruppo di abitazioni, in mezzo ad un ciuffo di palme, chiamato Sidi Daud, dal *marabut* omonimo. Per un chilometro circa è fiancheggiata da un breve tronco di ferrovia, l'unico di tutta la Cirenaica, che dal porto di Bengasi conduce ad una cava di calce. Al di là del villaggio della Berca, la via porta ad alcuni orti o giardini, fra i quali quello dei frati Francescani è il più vasto; prosegue quindi attraverso una pianura fertilissima che si prolunga verso sud assai lontano.

Una lingua di terra, detta la Punta, sporge nel mare a S.O. della città in direzione del Capo della Giuliana, dal quale è separata per uno stretto canale. Sul Capo trovasi il cimitero cristiano ed un piccolo posto di soldati o di doganieri; il terreno adiacente è sparso di bei palmizi tozzi, e sulla spiaggia ad occidente, amena assai, i Bengasini fanno i bagni di mare. Dalla Giuliana un sentiero va direttamente attraverso le Sebche alla grande caserma della Berca.

La popolazione di Bengasi, di 18 o 19 mila anime, è un miscuglio

di Arabi e di Berberi in cui l'elemento nigrizio o sudanese è grandemente rappresentato, essendo la città in relazione costante colle oasi del deserto per mezzo delle carovane che un dì ne traevano grande quantità di schiavi. Gli Ebrei sono pure numerosi; hanno bell'aspetto e vuolsi discendano da quelli che vi enigrarono fin dai tempi di Tolomeo. Vi è infine una piccola colonia europea composta di Maltesi, Greci e Italiani, i quali ultimi non arrivano ad un centinaio. La città è interamente data al commercio, che vi è piuttosto attivo, ed all'industria dei *bacaran* di lana, vestiario comune degli Arabi,

Le abitazioni di Bengasi sono di muratura e di stile arabo ad un sol piano, eccetto alcune di quelle della così detta strada dei Consoli, nella quale si trovano i Consolati, la chiesa cattolica, le scuole francesi e la maggior parte delle abitazioni degli Europei. Questa strada è la prima interna che corre parallelamente alla banchina del porto, e quella della Berca ne è il prolungamento. Lungo la marina vi sono i fabbricati della dogana, della posta turca, della Navigazione Generale Italiana, del deposito sali e tabacchi, la Sanità marittima ed un vecchio castello che serve da caserma e da prigione.

La piazza principale della città è contornata da mediocri edifici, fra i quali primeggia il palazzo del Municipio, di architettura europea, a tre piani, ove trovasi pure una buona farmacia.

Vi sono parecchie moschee, sinagoghe e stabilimenti di bagni arabi.

Bengasi ha penuria di acqua potabile, non esistendo che poche cisternè e nessun pozzo; si alimenta giornalmente di quella che, attinta da pozzetti scavati nella sabbia della spiaggia o dai pozzi dei giardini assai lontani, viene trasportata alla città in barili. Mediante condutture se ne potrebbe però ottenere in grande quantità e buonissima, da due bacini sotterranei chiamati

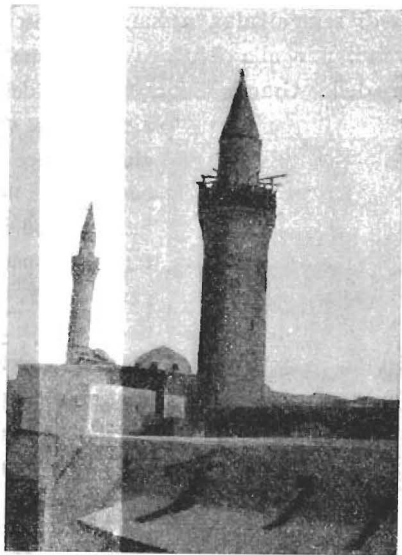


FIG. 4^a. — Minareti di Bengasi.

il Grande ed il Piccolo Gioh che distano soltanto due ore.

La selciatura delle strade e l'illuminazione della città sono pochissimo curate.

Solo oggi una locanda, modesta assai, e col pomposo nome di Cirenaica, è stata aperta, ma oltre questa, un viaggiatore che arriva a Bengasi, può trovare ospitalità presso alcune famiglie maltesi o italiane che affittano camere ed all'occorrenza danno anche il vitto.

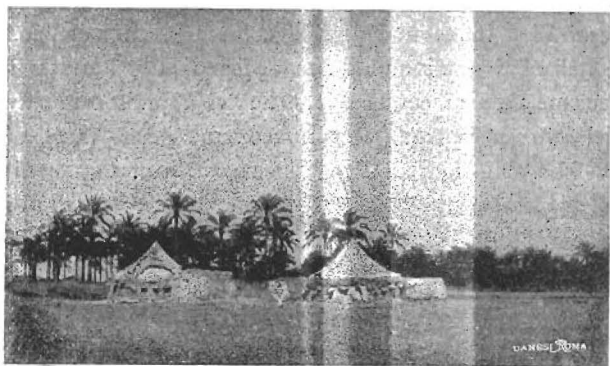


FIG. 5ª. — *Posti militari turchi all'ingresso di Bengasi.*

Bengasi non ha alcuna opera di fortificazione moderna, nè è cinta da mura come lo sono quasi tutte le città arabe. Tre posti militari ne chiudono però gli accessi, per impedire il contrabbando del sale e per la sicurezza dei viandanti. Dalle 10 di sera all'alba nessuno può uscire dalla città. Questi tre posti si trovano: uno alla Mefluga sulla strada della Berca, un altro lungo la riva della Grande Sebca all'est della

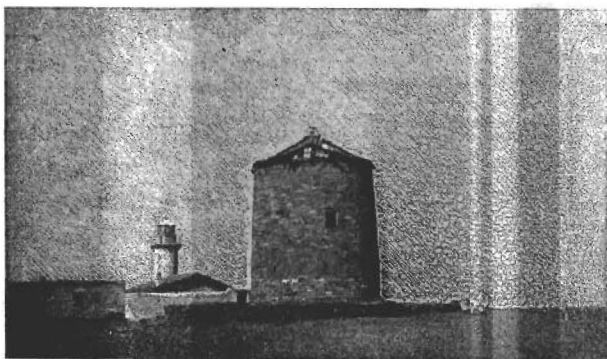


FIG. 6ª. — *Faro e molino di Bengasi.*

città, sulla via che conduce ai caseggiati di Selmeni; ed un terzo sulla spiaggia di N.E. a poca distanza dal faro. Quest'ultimo posto ha pure l'incarico di vigilare un vicino magazzino di pol-

veri e il villaggio berbero-sudanese.

Nel complesso, la città per i suoi dintorni scoperti e per la sua

posizione speciale quasi interamente circondata da acque, ha un aspetto gaio ed ameno, certo assai migliore della vicina Tripoli.

Dalla città di Bengasi alle ultime propaggini dell'Altipiano del Barca o Cirenaico, la via carovaniera attraversa nella direzione generale di Nord-Est una vasta ed arida pianura abbastanza triste, sul cui fondo calcare, quasi tutto roccia, non vedonsi che magri pascoli e qualche campicello di orzo.

È occupata dalla tribù dei Bragta o El-Bragta.

La via salendo con dolce pendio, uniforme sì da essere anche praticabile ai carri, passa a breve distanza dalle case di Kedik, modesto edificio arabo cinto da muro, fra pascoli e campi di orzo.

Poco dopo lascia sulla sinistra il giardino di Osman, una vera do-



FIG. 7^a. — Giardino di Osman.

lina carsica, o grande buca di circa due ettari di ottimo terreno, irrigata dall'acqua potabile ed abbondantissima di un pozzo che dà vita ad una lussureggiante vegetazione. Vi si vedono fittamente mescolati agrumi, melagrani, peri, fichi, albicocchi, noci, peschi, palmizi ed ogni specie di legumi e di erbaggi. Sono questi probabilmente avanzi dei decantati giardini delle Esperidi, una delle delizie di Berenice (la Bengasi d'oggi) ai tempi della dominazione greca e romana.

Seguono poi a poca distanza e a destra della via, i bacini del Grande e del Piccolo Gioh, due caverne piene d'acqua, la cui imboccatura, a fior di terra ed ingombra di sterpi e di pruni, mal si discerne fra le rocce circostanti. Plinio, il Reclus, lo Haimann ed altri che visitarono o descrissero la Cirenaica, opinarono che quell'acqua non fosse

che l'infernale fiume Lete degli antichi. Comunque, essa non è punto corrente ed ha tutto l'aspetto di due laghi sotterranei, la cui estensione è difficile determinare, perchè dopo un centinaio di metri dall'imbocco non si può procedere oltre a causa dell'abbassamento della volta che tocca quasi la superficie dell'acqua.

La temperatura nell'interno è piuttosto elevata rispetto a quella esterna. Il termometro segnava in ambo le caverne 23° centig. mentre fuori non ve ne erano che 16.

Oltrepassati i Gïoh, s'incontrano lungo la via le rovine di tre recinti quadrangolari, chiamati, il primo Legiem, il secondo Rot Aissa, e l'ultimo Gasr Gmimil o Zmimil. Formatì con pietre irregolarmente tagliate oppure da avanzi di mura, si direbbero a prima vista ruderi di fortificazioni; ma potrebbero ben essere stati recinti in cui remoti abitatori raccoglievano il bestiame o ponevano i loro attendamenti, tanto più che fra queste rovine si vedono ancora cisterne o pozzi abbandonati. Stando allo Haimann, questi recinti sarebbero frequenti in Cirenaica.

(3 Marzo — ore 3 ant. — temper. 12° cent., molta rugiada. Ore 6 ant. temper. 13° , cielo sereno).

Da Gasr Gmimil si scorge il castello di Thùil. Il terreno adiacente al Gasr è per buon tratto coltivato ed ha mediocri pascoli, sino ai piedi dell'Altipiano ivi segnato dall'Uadi Temlito, torrentello generalmente asciutto, e che si perde nella pianura verso nord. Oltre il Temlito incomincia l'*aguba* o salita dello stesso nome.

La via, fino a questo punto sempre buona e in leggera ascesa, si muta al principio dell'*aguba* in una mulattiera che sale tortuosamente con fondo roccioso e mediocre pendenza, costeggiando un piccolo af-



FIG. 8^a. — Sulle prime colline dell'altipiano di Barca.

fluente dell' Uadi Temlito, ed in poco più di un quarto d'ora tocca il ciglio dell'Altipiano. Il breve tratto è disagiata, ma non sarebbe difficile migliorarne la praticabilità con poco lavoro.

Dal ciglio dell' Altipiano, verso ponente, l'occhio spazia sopra un esteso orizzonte: la grande pianura già descritta e la via che l'attraversa; le bianche case di Bengasi e i vicini edifici della Berca da quella parte e verso nord, a 15 o 20 km., l'immensa distesa del Mediterraneo, nel litorale deserto il solo *marabut* di Chalifa.

A sud un'altra vasta pianura tutta verde (sede degli Aùaghir o Aùerghir, la più numerosa tribù e la sola che possieda molti cavalli) si prolunga da un lato alla costa occidentale della Grande Sirte, e dall'altro va perdendosi sconfinata in direzione della lontana oasi di Augila-Gialo.

Verso Levante, il grande Altipiano con le sue verdeggianti ondulazioni, e più discosto le brune masse delle montagne boschive del Gebel El Achdar (Montagna Verde). Su questa immensa distesa, non una città, non un villaggio, non un'abitazione mette una nota di vita.

Le prime ondulazioni dell' Altipiano sono nude; qualche raro arbusto spinoso o di *batum* (lentisco) sorge qua e là fra il verde dei pascoli.

Dal ciglio si va in mezz'ora ai pozzi di Temlito, dove comincia il territorio della sottotribù di El Bedür o El Bdur.

I pozzi sono due vecchie cisterne di costruzione romana abbastanza vaste, ma lasciate in abbandono; è crollata in parte la volta che le copre e non raccolgono più che poca acqua torbida.

Dopo i pozzi la via, ridivenuta buona, si svolge dapprima nel fondo di una valletta in lieve salita, fra pascoli e qualche campicello d'orzo, poi prosegue verso est con lievi pendenze e contropendenze fino ad attraversare un altro torrentello chiamato Uadi Laish, dal quale passa a due ore dai pozzi alla grande spianata di Smota. In questa i campi sono più frequenti e i prati più belli, sparsi specialmente di carciofi selvatici; i *batum* o lentischi si fanno pure più fitti, e di tratto in tratto spunta anche qualche carrubo.

Verso N.-E. si vede a distanza di due chilometri circa dalla via la *zàuia* di Ongbeida, uno dei tanti conventi di Senussi che si trovano sull'Altipiano. La *zàuia* è provvista abbondantemente di ottima acqua.

Dopo un'ora e mezza di dolcissima salita attraverso campi e pascoli, si arriva ai pozzi di Smota (Smuta o Somota) che, non dissimili da quelli di Temlito, contengono soltanto poca acqua torbida e giallastra.

Dai pozzi il cammino continua verso N. E. con lieve pendio, in una contrada tutta pascoli, chiamata Sidi Amèda dal nome di un *marabut* che sorge sopra un altura a sinistra e a circa 400 metri dalla via, e che ha l'aspetto di un antico castello diruto. Il terreno, leggermente declive, si estende sempre più verso S. E.; a nord corre una catena di poggi sparsi di *sciara* (*Juniperus phoenicia*), specie di ginepro di alto fusto assai comune in tutta la Cirenaica, mentre ricompaiono bei campi d'orzo ed anche di frumento.

La via che prosegue in direzione di N.-E. è buonissima e carreggiabile.

(3 Marzo — ore 23: temper. 11° cent. — Cielo sereno — aria asciutta).

Un altro convento di Senussi, distante circa 300 metri sulla sinistra e che non si vede dalla strada, perchè nascosto dalla catena dei poggi, è la *zàvia* di As Gaffà. Anche questa è ben provvista di buona acqua, onde molti Beduini della sottotribù degli Abèdla, popolatori della contrada fra Smota e la pianura di Silina, sono quasi permanentemente attendati nelle vicinanze della *zàvia* stessa, dove pascolano numerose mandre di ovini e di piccole ma ben nutrite mucche.

Dall'altezza di As Gaffà la pianura continua ancora per oltre 10 o 12 chilometri con più frequenti campi di orzo e di frumento e pingui pascoli, sia verso sud, sia alle lontane alture del Gebel Abid (Monte nero) sulle falde del quale si distingue il bianco *marabut* di Sidi Majus. Tale grande distesa di piani, che certamente è una delle più fertili della Cirenaica, viene chiamata dapprima Pianura di Mletania, dai pozzi o copiose sorgenti di questo nome, e poscia Pianura di Silina, da un vecchio castello di origine saracena che più avanti sorge a sinistra sopra una piccola eminenza.

Quei luoghi, non è molto, furono teatro di lotte sanguinose fra quelle tribù arabe che si contendevano il diritto di proprietà su alcuni terreni loro venduti dalle autorità turche.

La via, sempre buonissima e pianeggiante, dal bivio di As Gaffà prosegue per quattro ore verso N.-E. fino al passaggio dell' Uadi Docan (fiume del fumo); è molto frequentata perchè è la più breve e la migliore di quelle che congiungono Bengasi al villaggio di Merg' di cui si dirà in appresso; ma quale triste solitudine la circonda! I pochi pastori agricoltori del sito nascondono i loro attendamenti lontano dagli ordinari cammini, fra le boscaglie o presso le *zànie*, dove trovano, oltre alla protezione, acqua buona ed abbondante.

Indubitabilmente l'estesissima regione che dai Pozzi di Smota va

all'Uadi Docan, comprendendo le pianure di Sidi Ameda, di Mletania e di Silina, sebbene priva di alberi dev'essere stata e potrebbe ancora diventare, con la vicina e fertilissima grande conca di Merg', una delle più fiorenti e produttive colonie agricole della Cirenaica, quando si provvedesse all'irrigazione, utilizzando opportunamente l'acqua che non manca.

La temperatura é dolcissima, anche nei primi di marzo, e l'aria è tanto salubre ed asciutta che gli Arabi accampano allo scoperto senza tema di malanni.

L'Uadi Docan, abbastanza profondo, ma non più largo di 4 o 5 metri, origina nel Gebel Abid. Nella stagione delle piogge le sue acque serpeggiando per buon tratto anche a poca distanza dalla via carovaniere, fertilizzano il piano di Silina nel quale si perdono.

Sulla riva destra dell'Uadi la via si biforca: un ramo volgendo a N.-N-E. perviene direttamente a Merg' in 4 ore di buon cammino, e di là, fiancheggiando il lago Garig, raggiunge il castello di Benigdem. È questa la via generalmente percorsa dalle carovane che da Bengasi vanno a Derna, o viceversa; l'altro ramo prosegue verso N-E. e passando pel *marabut* di Sidi Gibrin, per la *zàuia* Xur, pei pozzi di Tekniz e la valletta di Sciacmi, si ricongiunge al ramo precedente al castello di Benigdem.

Si omette la descrizione del primo ramo, percorso dal Camperio nel 1881, e pel secondo, sul quale non esiste finora alcun cenno si nota quanto segue:

(4 marzo — ore 12 — temp. 17°; — cielo sereno).

Passato l'Uadi, la via si svolge con lieve pendio sui fianchi dei contrafforti del Gebel Abid, protesi verso Nord alla grande conca o pianura di Merg', attraversando per un'ora circa fertilissimi pascoli e poscia piccole ondulazioni di terreno arido sparso di cespugli e di molti carciofi selvatici. Un chilometro prima di arrivare al *marabut* di Sidi Gibrin si trova la diramazione di un'altra via che conduce pure a Merg'.

Nelle vicinanze del *marabut* di Sidi Gibrin trovasi acqua buonissima e così abbondante, secondo le assicurazioni degli Arabi, da dissetare dieci mila persone, usando però anche sorgenti che trovansi fino a tre ore lontane. A pochi passi dallo stesso *marabut* vi è anche una casa abitata presso la quale sogliono accampare pastori beduini della sottotribù degli El-Razeli. Dopo Sidi Gibrin la via diventa cattiva e rocciosa; attraversa un Uadi, detto pure Sidi Gibrin, piccolo corso d'acqua ingombro di grosse pietre, e procede nel fondo di un vallone oscuro e molto boscoso. Le colline che ne formano i fianchi sono

pure fittamente coperte del solito *sciara*. Solamente dopo tre quarti d'ora la valle si allarga, la boscaglia si dirada tanto nel fondo che sui fianchi, e la via, non più rocciosa, ma buona e quasi piana, continuando nella direzione generale di N-E. fra pascoli e campicelli d'orzo, passa vicino ad una caverna che ha l'ingresso somigliante a due archi di un ponte.

Poco dopo (1 ora e 11/4 da Sidi Gibrin) si stacca sulla sinistra un buon sentiero che dirigendosi a Nord, conduce in poco più di due ore a Merg'.

Lateralmente al sentiero, e a mezz'ora di distanza dal bivio, sorge un'altura poco lungi da un castelletto romano, dalla quale si domina tutto il grandioso bacino del Merg'.

Merg', l'antica città di Barca, ora ridotta ad un villaggio di un migliaio di anime, giace quasi al centro di una vasta conca che alture in gran parte boschive circondano per un raggio di circa due ore. La conca, fertilissima, è coltivata ad orzo ed a frumento solo in vicinanza dell'abitato, ed è tenuta a pascoli nel resto.

Il villaggio ha case di muratura con un castello e una *zàuia*, ed abbonda di pozzi d'acqua buona e di serbatoi. A breve distanza dall'abitato si trovano due laghi il Garig e il Testia; il primo, lungo circa 12 chilometri, non è più largo di uno, ed il secondo è piccolissimo. Poveri d'acqua nell'estate, straripano nella stagione delle piogge, perchè privi di emissario, ed inondano le parti più basse della conca. Merg' non ha penuria neppure di legname, poichè le alture all'est e all'ovest del villaggio sono coperte di boschi di *sciara* con qualche olivo selvatico.

A due ore dal *marabut* di Sidi Gibrin la via entra in una valletta scoperta, indi diventa per circa mezz'ora alquanto disagiata passando pel dorso di collinette boschive e pietrose traverso fossi e burroncelli ed a volte s'interrompe in mezzo ai cespugli ed alle rocce così che a stento se ne discerne la traccia, solo indicata di tanto in tanto da lunghe pietre diritte.

Scende quindi in una freschissima conca con fondo piano largo un chilometro circa, e cinta tutta intorno da alture uniformi che le danno l'aspetto di un anfiteatro. Il luogo è ameno, in parte a campi, in parte a verdi pascoli, alimento di mandre numerose. La via l'attraversa in direzione di levante e passa in una valletta la quale conservando da principio gli stessi caratteri della conca, diventa in seguito boschiva e rocciosa verso la testata. Da questa pel dorso di un piccolo colle, sbocca poi nella contrada Gasrig o di Xùr.

E' questo un altro grande bacino spianato senz'alberi, di una fertilità sorprendente come lo dimostrano i campi e i pascoli che per ben 7 o 8 chilometri si succedono, non soltanto nel fondo, ma altresì sulle colline onde è formato.

(5 marzo — ore 7 — temp. 10°, cielo sereno).

Dopo circa una mezz'ora dallo sbocco e dove la via traversa una stretta s'incontra a destra su di un'altura con fianchi erti il castello di Xùr, antica costruzione romana in rovina, ma ancora ben conservata. Nel castello vi è un pozzo di acqua buona, e i suoi vasti sotterranei servono di abitazione ad una famiglia di Arabi della tribù degli Abidat e di ricovero a grosso bestiame e ad una grande quantità di polli.

La tribù degli Abidat, che va anche sotto il nome di el-Obeidt, occupa la contrada della *zàuia* Turt, del castello di Ghegab, di Lamlùde, *Zàuia* Guba, Ain Mara, Derna, Ras el Lebel, Ras Aziz, di Bomba e di Tobruk.

Dal castello al bivio della *zàuia* omonima, la via buonissima e piana è praticabile anche da carri. Il bivio resta a 200 metri dalla *zàuia* che è situata sul fianco di un'altura a sinistra. Quel convento di Senussi, costruito sugli avanzi di un castello romano e che appare molto ampio, è provvisto di buon'acqua e certamente anche abbondante, perchè nei suoi dintorni si vede pascolare gran numero di buoi, pecore, capre con alcuni cavalli. Un altro mediocre cammino riunisce direttamente la *zàuia* a Merg' in poco più di due ore e mezzo.

Oltrepassato il bivio della *zàuia*, la via, sempre buona e piana procede per mezz'ora fra campi e pascoli, indi sormonta un'ondulazione del suolo e continua per una valletta assai boschiva diretta a S-E. Dopo un'ora cessa il bosco, la valle si allarga spaziosa con campi e pascoli bellissimi e la strada arriva ai pozzi di Tekniz.

(5 marzo - ore 11 - temp. 9°; cielo sereno, forte vento maestrale.)

Questi pozzi si trovano al centro di una conca circolare del diametro di 400 metri circa, limitata da un terreno che si rileva da ogni parte a spalto a guisa di anfiteatro. I pozzi sono tre: due cisterne e un pozzo di acqua sorgiva che i Beduini del luogo dicono inesauribile; ed è da crederlo, visto il gran numero delle solcature profonde prodotte nella bocca del pozzo dal lungo uso delle corde per attingere acqua.

Pascolano nella conca, tutta verde, bellissime vacche, più grandi di quelle che ordinariamente si vedono in Cirenaica.

Dai pozzi di Tekniz, ai quali convergono pure da destra la via di Slonta, e da sinistra l'altra che per il lago Garig e per El Leùcia

viene da Merg', la via di Derna continua nella direzione di N.-E. passando dalla conca in una vallicella piatta, coltivata e con i fianchi coperti di fitta vegetazione. Si entra così nel territorio occupato dalla tribù dei Drosa o El-Drosa.

Un pò rocciosa da principio ma in generale buona, la via, dolcemente acclive, è molto frequentata da carovane e da viandanti che si recano ai pozzi. Dopo un' ora volge a nord, attraversa una macchia ed un colle con erti fianchi rocciosi, il quale sebbene si possa superarlo in tre o quattro minuti, non sarebbe accessibile neanche a piccoli carretti. Prosegue per un'altr' ora e mezza piana e scoperta, fra campi appiè di colline boschive; indi attraversa un terreno ora coperto, or scoperto in cui tratto tratto fanno bella mostra di sè campi ben coltivati, e da ultimo, alture totalmente boschive e popolate da una moltitudine di pernici, le quali, dai dintorni dei pozzi di Tekniz in poi, diventano sempre più numerose.

Generalmente piana e in direzione di N.-E. e di levante, volge poscia a N.-O., e dopo aver sormontato un piccolo colle assai boscoso, sul quale si cominciano a vedere parecchi olivastri, od olivi inselvaticiti, scende con dolce pendio in una valletta aperta e sparsa di macchie che viene chiamata Sciacmii o Sciecmii.

Quivi diramasi un'altra via che conduce a Merg' passando anche per El Leùcia e il lago Garig.

(6 marzo - ore 7 - temper. 5°; pioggia e grandine anche durante la notte del 5).

Dopo il bivio la via, ancora buona, continua a scendere dolcemente verso N.-O. per circa tre quarti d' ora; indi cambia in mulattiera

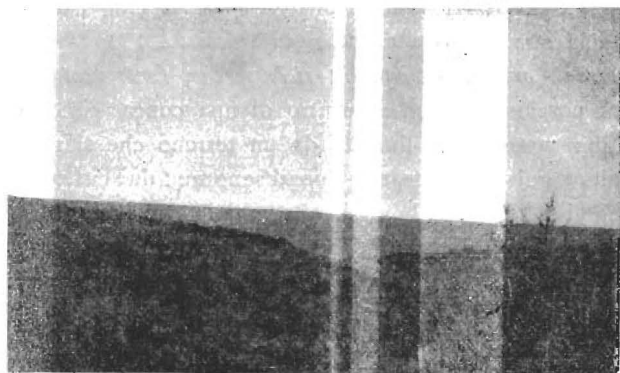


FIG. 9^a. — *Alture e boscaglia di Ben Scharaia.*

alquanto rocciosa, e sale, in poco più di un quarto d'ora, al sommo di un poggio dal quale si domina una grande estensione dell' Altipiano. Questo poggio ha i fianchi ripidi, massime verso nord, ed i valloni che li solcano sono ricoperti di folta boscaglia di *sciara*, o ginepri, lentischi, mortelle; di *shmeri*, (specie di legno elastico e tenace), di *sciarma* e di olivi selvatici che più innanzi aumentano ancora maggiormente.

Verso N.-O. apresi una valle più delle altre spaziosa e profonda, chiamata Ben Sciaraiia, che dà il nome alla contrada. Dal poggio la mulattiera, sempre di tratto in tratto rocciosa, scende verso N.-E. per una valletta coltivata; indi attraversa con pendenza e contropendenza alquanto ripide, un terreno aspro, rotto e coperto, e lasciando poi sulla sinistra il vallone Rot Deitum el Mahalla, arriva allo sbocco di un tronco che sulla sinistra mena alla *zàuia* del Gafrin.

(6 marzo - ore 12 - temper. 16°, binggia).

Presso allo sbocco, distante tre ore di cavallo dalla *zàuia*, sta una grotta che qualche volta contiene acqua potabile.

Indi la via mulattiera migliora e prosegue pianeggiante verso S.-E. ripiega poco dopo a N.-E., valica un dorso boschivo, ed entra nella



FIG. 10^a. — Valle di Giargiaruma.

gran vallatà di Giargiaruma, che percorre in tutta la sua lunghezza fino al bacino dei pozzi di Abdallah; la vallata è scoperta e leggermente inclinata, e benchè sparsa di breccie rocciose che le danno un aspetto piuttosto arido, ha buoni pascoli ed è in parte coltivata ad orzo e a grano. Larga fra 150 e 300 metri, la fiancheggiano collinette brulle e pietrose coperte di cespugli e di olivi secolari. Nella sua parte inferiore si tro-

vano le prime piante di *drias* (la *Thapsia garganica* dei botanici) una delle più caratteristiche della Cirenaica, che alcuni credono possa essere il prezioso *Sylphium* dei Greci o il *Laserpitium* dei Romani, inselvatichito.

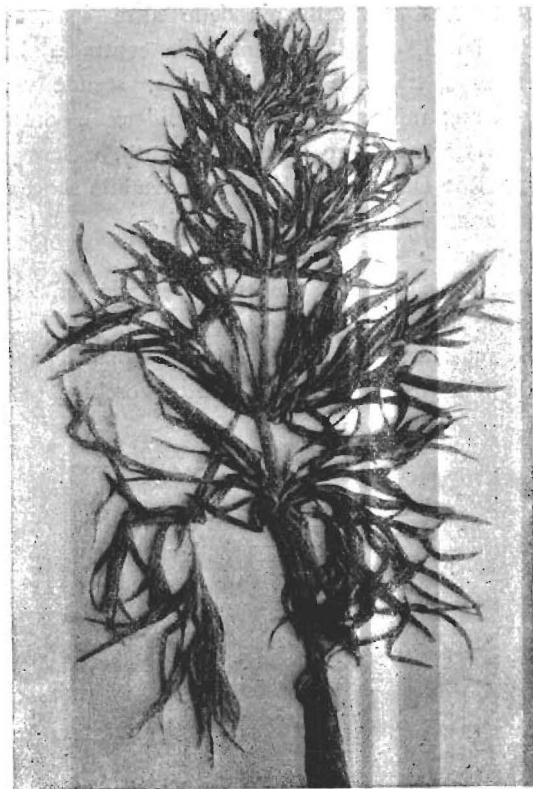


FIG. 11.^a. — Una foglia di « drias ».

(7 marzo - ore 5 e mezzo - temper. 5°: rugiada - cielo sereno.)

Sembra che la valle di Giargiarùma abbia termine nella grande conca piana formata da collinette pietrose sparse di macchie e di olivastri, sulle quali trovansi i pozzi di Abdallah. La conca ha un diametro di un chilometro circa, il suo fondo è in parte boschivo, in parte a pascoli con qualche campicello. Vi abbondano le piante del *drias*, e vi pascolano numerose mandre bovine. Le colline circostanti sulle quali si



FIG. 12^a. — Conca presso i pozzi di Abdallah.

trovano parecchie sorgenti, pozzi e cisterne, sono anch'esse molto popolate di pernici e non vi sono rare le iene e gli sciacalli, di cui la notte si sente lo speciale miagolio, fin presso gli attendamenti.

La via procede in direzione di N.-N.-E. larga non più di un sentiero, piuttosto ripida e pietrosa nei venti minuti che occorrono per salire il piccolo valico d'Abdallah, ove trovasi uno dei pozzi con acqua limpida e buona.

Dal valico si domina un gran vallone aperto verso ponente, assai coltivato nel fondo e coi fianchi boschivi. Fra gli olivastri, i lentischi e le mortelle cresce pure il carrubo ed un arbusto di legno forte somigliante al nocciuolo, dagli Arabi chiamato *scemèrì* o *shimèrì*.

(7 marzo - ore 10 - temper. 13°; cielo sereno.)

Oltre il pozzo, la via prosegue per mezz'ora abbastanza buona ed in dolce salita per un dorso ondulato dal quale si può poco dopo vedere la *zànià* dell'Argub, vasto fabbricato eretto sopra un'altura verso N.-E. e provvisto abbondantemente di cisterne; ridiventata poi ripido e pietroso sentiero, scende in un'altra valle che rassomiglia molto a quella di Giargiarùma, e che si prolunga dolcemente inclinata per quattro o cinque chilometri in direzione di levante.

Questa valle, che ben potrebbe chiamarsi dell'Argub, essendo essa soggetto al dominio della *zànià*, ha per fianchi colline tondeggianti, pietrose e sulle quali spuntano fra le pietre olivi annosi; si allarga in alcuni punti fino a 300 metri ed è coltivata in gran parte ad orzo e a grano.

Nel tratto che la percorre, la via è buonissima, tanto che potrebbe

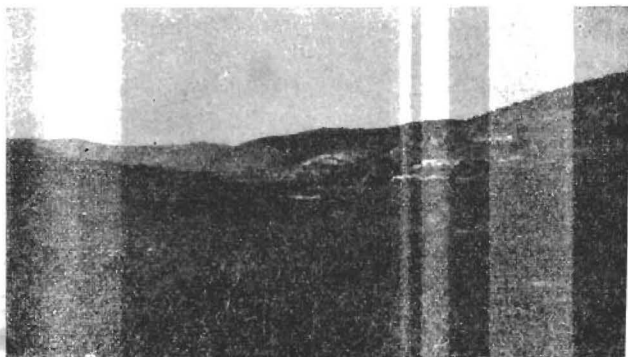


FIG. 13^a. — *Stretta nella valle di Giargiaruma.*

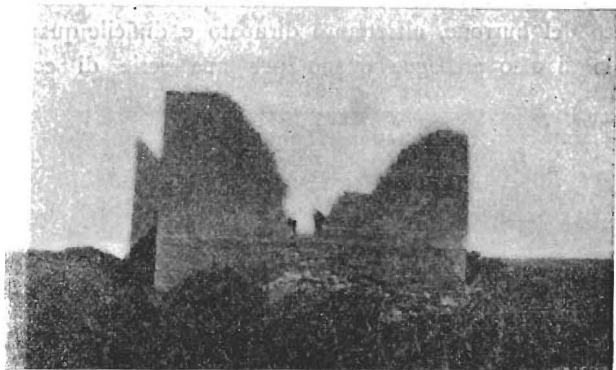
essere praticata anche da carri; due ore dopo il pozzo di Abdallah, traversa una stretta, formata da un contrafforte del fianco destro, e ripiega bruscamente verso N.-E. poi a nord con un gran gomito, conservando gli stessi caratteri.

Dopo circa mezz' ora cessa la coltivazione, e la valle, molto boschiva e profondamente incassata fra coste coperte di *sciara* e di olivastri, si allarga alla confluenza di un'altra grande vallata sulla destra. Sempre buona e piana, dopo breve cammino fra macchie, la via esce dalla valle, e volgendo a levante, sale pel fianco di un contrafforte, alquanto più stretta, e con qualche breve tratto ripido e roccioso.

(7 marzo - ore 15 - temper. 16°; cielo a cumuli).

In poco più di mezz'ora di salita si arriva alla vetta di un monte coronato dal cospicuo castello di Benig'dem, che è probabilmente il più bello, il più grandioso e il meglio conservato fra i castelli romani della Cirenaica. Le sue alte e solide mura, costrutte con grandi blocchi di pietra tagliati regolarmente a parallelepipedi, resistettero alle ingiurie dei secoli. Dalla sua posizione molto elevata, e dalla quale scendono su ogni lato grandi valloni a campi e pascoli con numerosi attendamenti beduini, si domina un orizzonte estesissimo.

Dal castello di Bening'dem per andare a Cirene, si deve attraversare il pittoresco Uadi Geraib. È desso una grande e profonda spaccatura della montagna, un immenso burrone che nessun viaggiatore pare abbia potuto ancora interamente esplorare; se ne ignorano l'origine e la fine, nè si sa se sbocchi nel mare dal quale si trova a poca distanza.

FIG. 14^a. — Castello di Benig'dem.

Certo è che l'Uadi Geraib è uno dei luoghi più notevoli della Cirenaica ed eguaglia per bellezza selvaggia le più aspre gole delle nostre Alpi.

All'unica via finora conosciuta e che è quella già percorsa dallo Haimann, oggi si può aggiungere un sentiero più a nord, che, per quanto difficile e praticabile solo da pedoni, diminuisce un po' il tempo occorrente per la traversata del Geraib.

La prima, che è pur sempre seguita dalle carovane, siccome praticabile da qualsiasi bestia da soma anche carica, parte dal castello di Benig'dem, e voltando subito ad est, scende con numerose svolte al fondo.

Il sentiero, staccandosi subito dal castello, corre per un quarto d'ora verso nord sulla schiena del monte, dalla quale si domina a ponente una grande vallata a pascoli, campi e boschi, con attendamenti ed alcune casette. Volgendo poi a levante, discende con pendenza moderata ed abbastanza facile, in una valletta assai pittoresca, dove olivastri, carrubi, ontani, cipressi giganteschi (dagli Arabi chiamati *silo*) e macchie di lentischí e di mortella sono frammisti gli uni agli altri nel modo più bizzarro. Però, dopo mezz'ora di cammino, il terreno cambia d'aspetto ed all'amenità della piccola valle succede un orrido e profondo burrone, le cui pareti altissime, a picco o a strapiombo, e di una tinta rossiccia, sono forate da numerose e grandi caverne; altrove, fra massi, spuntano qua e là grandi conifere. Il sentiero, che mal si discerne fra le roccie, scende quasi a precipizio per gradoni, ed in mezz'ora tocca il fondo del burrone, sul quale diventa di nuovo buono in una striscia di terreno piano fra

campicelli di orzo e di grano irrigati da limpidi ruscelli. Risale per l'opposto fianco del burrone, altrettanto dirupato e difficile quanto il primo, e dal ciglio di esso prosegue buono per una serie di collinette, alle



FIG. 15^a. — *Marabùt di Sidi Abdul Wadet.*

quali succede una grande spianata, e sempre fra campi fertilissimi. È questo uno dei luoghi dell'altipiano dove la coltivazione appare più intensa; ed in esso si raggiunge il *marabut* di Sidi Abdul Wadet.

(8 marzo - ore 6,30 - temper. 7°; cielo sereno).

Questo sorge accanto alle rovine di un'antica città, di cui non si conosce il nome; e fra le medesime si distinguono ancora gli avanzi di

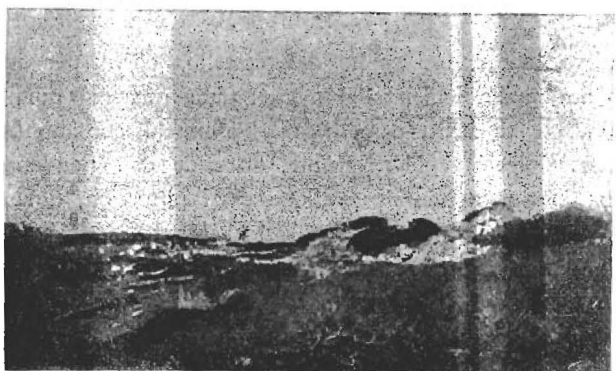


FIG. 16^a. — *Rovine presso il marabùt di Sidi Abdul Wadet.*

un castello romano. Sotto le rovine esistono parecchie gallerie e stanze rettangolari, alcune vastissime e a volta, sostenute anche da pilastri na-

turali, le quali si ritengono antiche tombe od abitazioni di trogloditi.



FIG. 17^a. — Case di trogloditi presso Sidi Abdül Wadet.

In alcune vedonsi nicchie di lunghezza varia, scavate all'ingiro nelle pareti e poco elevate dal suolo, con un orlo rialzato come le cuccette delle navi.

Oggidi vive su queste contrade dal Gasr Benig'dem al *marabut* Sidi Abdül Wadet, e più oltre su quella del *marabut* di Sidi Raffa e della *sûia* Beda, la tribù dei Brasa o El-Barasa, che ha pure varie sotto-tribù sparse per l'altipiano ed è ritenuta dagli Arabi come la più potente, fiera ed ardita di tutta la Cirenaica. E però i Barasa, rispettati e temuti dalle altre tribù e meno soggetti all'autorità del Governo turco, sono riguardati quali i veri padroni dell' Altipiano. Strettamente poi legati alla congregazione dei Senussi, e fanatici della vecchia religione dell'Islam, la cui potenza, a loro credere, dovrà un giorno dominare tutto il mondo, si considerano da sè come veri Marabutti o discendenti di Marabutti e forse dello stesso Maometto.

Dal *marabut* di Sidi Abdül Wadet all'altro di Sidi Raffa la via corre pianeggiante sull'altipiano ed è generalmente buona, fuorchè per breve tratto rocciosa e a gradoni, poco prima di arrivare al *marabut* di Sidi Raffa. Va dapprima tortuosamente, in direzione di N.-E., attraverso terreni coperti di macchie, volge poi verso nord e seguita, in parte scoperta, fra campi e pascoli, dopo i quali perviene ad una spianata dove ha origine l'Uadi Amor. Ripiega quindi a N.-E. fra boschetti di cipressi e di olivastri e fra macchie di lentischi e mortella.

Due ore circa dopo Sidi Abdül Wadet la via stessa rasenta antiche tombe e muri in rovina, poi sette grandi sarcofagi allineati e di nuovo

antiche tombe ed abitazioni di trogloditi. Indi passa vicino ad un castelletto romano, a breve distanza da una sorgente d'acqua ottima, che alimenta un ruscello. Dagli Arabi è chiamata El-Beleng, ma dev'essere l'Ain Belanie che lo Haimann indica come "ridente valletta",.

Mezz'ora prima di arrivare al *marabùt* di Sidi Raffa, sorge a sinistra, ed a 200 metri dalla via, sopra un poggio contornato da campi e da boschetti di cipressi, la *zàuia* Beda, la così detta Scuola Bianca dei Se-

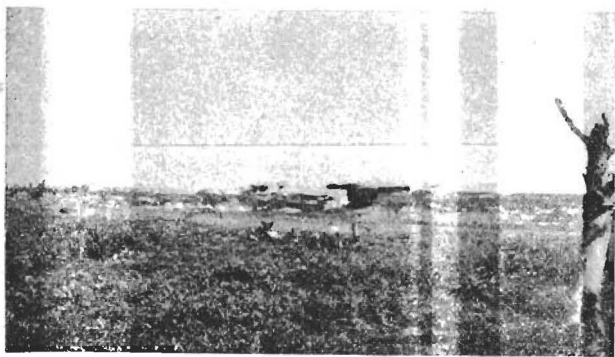


FIG. 18^a. — *Zàuia Beda*.

nussi, la quale consta di due edifici, di cui uno, tutto imbiancato, serve da convento e l'altro, più in basso e cinto da muro, costituisce la parte rustica. All'altezza della *zàuia* trovasi, sulla destra della via, un'antica cisterna.

(8 marzo - ore 12 - temp. 15°; cielo sereno).

Dicesi che Sidi Raffa sia il Santo più venerato della Cirenaica. Il venerdì, giorno di festa pei Musulmani, accorrono alla sua *Cubba* o tomba i Beduini delle vicine tribù e molti anche vi convengono in pellegrinaggio da lontane regioni. La *Cubba* del Santo è circondata da cipressi, ma non ha nulla di rimarchevole, essendo simile, nella sua bianca semplicità, alle tombe di altri *Marabùt*.

Da quello di Sidi Raffa alle rovine di Cirene, e precisamente alla fontana di Ain Sciehat, la famosa fontana sacra d'Apollo, s'impiegano circa tre ore.

La via, in direzione di N.-E. e poscia di levante, percorre per ben due ore una regione brulla e d'aspetto selvaggio; il terreno roccioso è quasi interamente coperto di grandi lentischi, mortelle, *sciara*, con carubi, cipressi, scemerì, *ansol* ed altre piante, fra le quali abbonda il

drias. La via, sebbene piana e con lievi pendenze, è per la natura scabra del suo fondo, in generale malagevole, specialmente alle bestie da soma. Passa vicino all'origine d'una valletta, che gli Arabi chiamano Uadi Imedi, dove vedonsi alcuni pascoli che più avanti si estendono, spesso alternati a boschetti di cipressi.

Uscita poi dalle macchie, la via continua buona e piana verso E.S.E. in una larga concavità del suolo ed in mezzo a magri pascoli sparsi di sassi, sino alla diramazione che sulla sinistra, per la fontana di Ain Sciahat, va, attraverso la tribù dei Cassa, a Marsa Susa sul mare. Procedendo per detta diramazione in un piano tutto pascoli, s'incontrano dopo mezz'ora le prime rovine di Cirene, consistenti in una delle necropoli della grande città, vale a dire tombe o camere sepolcrali. A queste fanno seguito altre rovine per circa mezz'ora; oltre le quali la via, in alta trincea, arriva all'imbocco di una vallata che declina verso il mare.

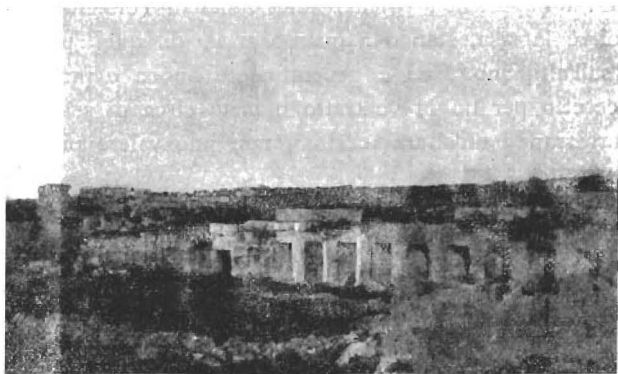


FIG. 19^a. — *Rovine di Cirene. Una necropoli.*

Presso quell'imbocco, che ha tutta la somiglianza di una grande cannoniera, è attendato un plotone di soldati turchi a pochi passi dalla fontana di Ain Sciahat, a cui mena una breve stradicciuola. Un altro piccolo attendamento di soldati turchi si trova un poco più a ponente del primo, sull'alto di una collinetta, dalla quale si scorgono le rovine di Cirene e si domina il versante opposto rivolto al mare.

(8 marzo - ore 18 - temp. 9°; cielo sereno, aria molto umida la notte).

La famosa fontana di Ain Sciahat, sacra ad Apollo, sgorga da una

galleria sotterranea scavata nella roccia e, per quanto abbondantissima di acqua limpida e perennè, non presenta quella grandiosità per la quale fu tanto celebrata.

Esiste un'altra fontana o sorgente a levante di Cirene, chiamata Hofra, verso Grenna, sobborgo o necropoli di Cirene; ed un'altra, della quale s'ignora il nome, si dice trovarsi a ponente. Entrambi sono ricche di acqua e distano circa mezz'ora da quella di Ain Sciahat.

Sull'altro lato della via di Marsa Susa vedonsi parecchie camere sepolcrali, alcune delle quali furono trasformate in abitazioni e bottegucce, dove Beduini vendono orzo, pane e qualche altro genere alimentare. E quei tre gruppi, colla *zduia* di Ain Sciahat, che dista dalla fontana circa m. 200 verso Marsa Susa, costituiscono uno dei piccoli e rari punti dell'altipiano stabilmente abitati.

Per andare da Cirene a Marsa Susa (l'antica Apollonia, che era il porto di Cirene) occorrono circa 4 ore e 5 in senso contrario. La via che unisce i due luoghi e lungo la quale s'incontrano frequentemente tombe, è assai importante, poichè, dalla salita di Tolmeita (N.E. di Bengasi) in poi, è la sola, stando a quanto si sa di quei paesi, che dal mare porti sull'altipiano. Essa è generalmente buona e praticabile anche da carri, eccetto per un breve tratto o metà circa di sua lunghezza, il quale, attraversando un'altura rocciosa, non può valere più di una mulattiera.

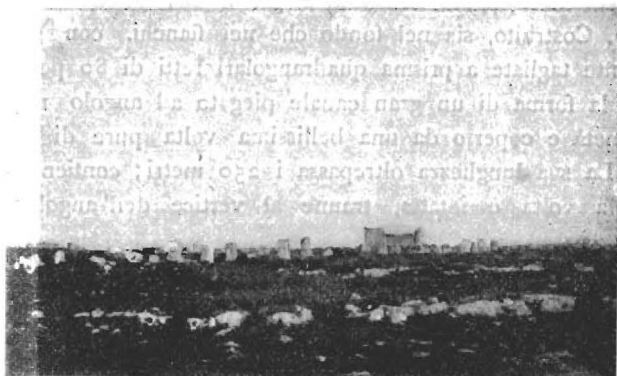
Evvi poi un piccolo sentiero nel quale possono passare appena due persone e non un cammello, che dai pressi di Ain Sciahat, prendendo la direzione generale di levante, porta direttamente al litorale, nelle vicinanze di Ras Hil-Hil, e lo costeggia fino al pozzo di Sebeli verso Derna.



Le rovine di Cirene occupano un'estensione grandissima di terreno ondulato, specialmente a sud della fontana, e fra innumerevoli avanzi di mura, di templi, circhi, castelli, tombe ed edifizî varî, alternansi radure coltivate e, nelle parti più basse, acquitrini e paludi.

E nella immensa plaga solo qualche famiglia di pastori-agricoltori cerca ricovero in tombe od in abitacoli antichi.

Per uno dei vari cammini che s'incrociano in ogni senso fra quei ruderi, in mezzo ai quali non è difficile smarrirsi, si può sboccare nella via di Derna, che dal bivio anzidetto di Marsa Susa continua verso est pianeggiante ed in buonissimo stato.

FIG. 20^a. — *Rovine di Cirene.*

(9 marzo - ore 21 - temp. 8°; cielo sereno, atmosfera umida).

A breve distanza dal bivio stesso, sorge, internato fra le macchie, un grande attendamento stabile di Beduini Hassa, chiamato Jekja; ed un'ora dopo, sulla via, il *marabut* di Sidi Rot Diasciazià.

Il terreno laterale, piano sulla destra ed alquanto elevato a sinistra, è tutto a pascoli frammezzati da qualche campicello; è nudo d'alberi e sembra piuttosto sterile.

Poco al di là del *marabut* si stacca sulla destra un sentiero che, in direzione di S.-E., segue le traccie di un antico acquedotto, i cui ruderi appena sporgono dal suolo. Il sentiero porta in mezz'ora ad un gruppo di rovine isolate detto Safsaf, dal nome arabo del salice, presso alcune piscine e serbatoi d'acqua. Uno di questi è particolarmente

FIG. 21^a. — *Serbatoio d'acqua a Saf-Saf.*

notevole per la speciale struttura e per il suo buono stato di conservazione. Costruito, sia nel fondo che nei fianchi, con grosse pietre regolarmente tagliate a prisma quadrangolari retti di 80 per 30 centimetri, ha la forma di un gran canale piegato ad angolo molto ottuso verso la metà e coperto da una bellissima volta pure di massi senza cemento. La sua lunghezza oltrepassa i 250 metri; contiene acqua piovana, e la volta è intatta, tranne al vertice dell'angolo. È opera romana.

Un sentiero mena da quel serbatoio al castello del Ghegab in due ore circa.

Non meno interessanti sono le altre rovine del gruppo, fra le quali è degno di osservazione un tempietto di marmo anch'esso ben conservato. Probabilmente questo piccolo centro al S.-E. ed alquanto discosto da Cirene, fu una stazione di bagni.

*
* *

Riprendendo la via di Derna dal *marabut* di Sidi Rot Diasciacià, il terreno conserva gli stessi caratteri di prima; pascoli e campi sulla destra e poggi nudi sulla sinistra. La carovaniera, buona e piana, nella sede antica di una via romana, passa vicino ad un altro piccolo *marabut*, e poco dopo lascia sulla sinistra ruderi di abitazioni chiamati Labrag dagli Arabi, fra i quali si scorgono le arcate sotterranee di un grande edificio ed un arco di pietra in buono stato di conservazione. Raggiunge



FIG. 22^a. — *Rovine di Turt.*

poi alcune sorgenti denominate pozzi di Salsaf, e passando fra due

alture coronate pure di rovine, s'accosta alla *zàvia* di Turt (o Tirt) situata a sinistra e ad un centinaio di metri dalla via.

(10 marzo - ore 12 - temp. 15°; cielo sereno).

Questo convento di Senussi, che ha l'aspetto di una vecchia casa araba, si cela fra grandi rovine, tombe, sarcofagi ed avanzi di castelli e abitazioni, alcune delle quali ricoverano al presente varie famiglie di Beduini. Ivi presso abbonda acqua buona di pozzi e cisterne.



FIG. 23^a. — *Rovine e Zàvia di Turt.*

Il convento è inoltre allacciato per una traversa di due ore circa al castello del Ghegab sull'altro lato della via, il quale è presidiato da un distaccamento di soldati turchi comandato da un'ufficiale.

Proseguendo verso Derna, la via, sempre buonissima, passa in mezzo ad un'antica necropoli che, sparsa di sarcofagi smisurati di pietra di un



FIG. 24^a. — *Sarcofagi presso le rovine di Turt.*

sol pezzo, s'estende per lungo tratto sulle ondulazioni di campagne brulle. Alla necropoli succede un bosco fitto di olivastri, *batum* (lentisco), mortella, *scemèri*, *drias* ed altre piante, che la via traversa per due ore circa quasi piana, ma col fondo talmente roccioso e degradante di tanto in tanto a gradoni, da rendere malagevole e faticoso il cammino anche, alle bestie da soma. Segue le tracce di un'antica via romana.

(10 marzo — ore 21 — temp. 10°, cielo sereno, aria asciutta).

All'uscita del bosco la via si fa migliore in una pianura aperta che si prolunga lontano verso sud e nella quale giacciono le rovine della

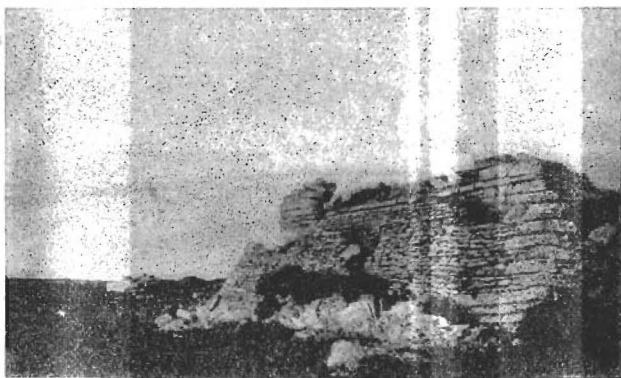


FIG. 25^a. — Rovine di Lamlude (antica Limnias).

città di Lamlude (l'antica Limnias dei Romani), abbastanza estese fra macchie di sterpi e di pruni. E con esse un castello diruto e numerose arcate a fior di terra.

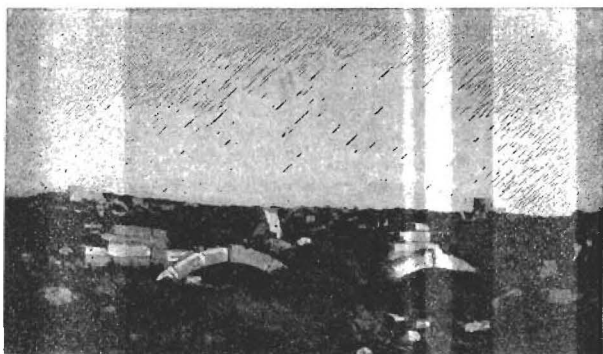


FIG. 26^a. — Rovine di Lamlude.

La via è buona, rasenta più oltre una boscaglia, prosegue per un terreno molto ondulato, con campicelli radi e senza un albero e passa a breve distanza dalla *zàuia* Psara, posta sopra una collinetta sulla destra e provvista di cisterne.

Dopo mezz' ora di cammino passa a 100 metri da un'altra *zàuia*, pure sulla destra, detta Guba, il cui casamento addossato ad una rupe è totalmente nascosto alla via da un bosco di fichi che è cinto da muro



FIG. 27^a — *Zàuia Guba*.

a secco con siepe di *cactus*. Dalla rupe sgorga perennemente con abbondante getto una fonte presso alcune arcate sostenute da cinque o sei colonne, che potrebbero essere gli avanzi d' un tempio.

Una via discretamente frequentata e che si percorre in poco più di tre ore, collega la *zàuia* al castello del Ghegab.

Il terreno fra le due *zàuie* è in parte a pascolo, in parte ben coltivato ad orzo e frumento, ma è privo d'alberi; rassomiglia ad una valle con largo fondo, tra fianchi poco alti, messa in gran parte a coltura; e una valle siffatta si prolunga per quattro o cinque chilometri ancora sino al pozzo di Bet Tammer, il quale si trova a sinistra della via in mezzo ad un giardino (orto sparso di alberi fruttiferi) cinto da un muro a secco.

Nella stessa direzione del pozzo ed a 300 metri vedonsi sopra un poggio rovine di castelli o di antiche abitazioni.

Dopo Bet Tammer la valle più stretta tra collinette rocciose e nude, ha direzione verso N.-E., approfondandosi a poco a poco fra sterpeti e pascoli alternati da qualche campicello. La via lascia sulla falda del fianco destro una sorgente di acqua di ottima qualità, ma poco abbondante, chianata Aïn Mogadek, e continua sempre buona tra fianchi an-

cora più ravvicinati e boschivi fino alla confluenza della valle di Ain Marà diretta da S.-E. a N.-O.

La valle di Ain Marà non possiede in verità le bellezze decantate dallo Haimann così da far ritenere esser dessa la famosa valle d'Isara, per la quale è fama che gli antichi Libi conducessero i Greci di notte ad impedire che questi s'accorgessero della sua amenità. Con fianchi nudi di colline pietrose che le danno un aspetto desolato, ha il fondo nella parte inferiore coperto di macchie, e solo nella superiore è coltivato, per una lunghezza di poco più di due chilometri, a campi di grano ed orzo ubertosissimi per la feracità del suolo e per l'abbondanza dell'acqua. Lo spazio coltivato però non è molto esteso ed è privo d'alberi, eccettuato qualche boschetto di noci e di fichi. L'unica particolarità veramente notevole consiste in due sorgenti abbondantissime di acqua; una che ha tutta l'apparenza di un fontanile della campagna romana è a 200 metri prima di arrivare alla *zàvia* di Ain Marà e l'altra presso la *zàvia* stessa. Le due sorgenti alimentano il rio della valle. La *zàvia* è situata all'origine della valle in folto bosco di fichi, e i frati che l'abitano sono reputati di grande intransigenza religiosa. Il sentiero, che rimontando la valle di Ain Marà allaccia la carovaniera alla *zàvia*, ha dolce pendio e può essere percorso in un'ora circa.

La carovaniera, dal punto di diramazione del sentiero, continua verso Derna per breve tratto, anche in breve salita, attraverso macchie, poi s'inerpica a gradoni per una costa erta e rocciosa, che i cavalli e i cammelli a mala a pena superano in poco più di un quarto d'ora, prendosi il passo fra massi e detriti. Quel difficile passaggio è noto col nome di Mezelegh Lamzeiga, e mette ad una spianata sparsa di boschetti con rocce affioranti che declina in dolce pendio verso N.-E.. La via, abbastanza buona, l'attraversa in mezz'ora circa, passa vicino al *marabùt* di Sidi Jedem circondato da pascoli, e scende pel declivio che termina a N.E. la spianata, dentro un burrone detto il passo di Algheserrag (passo dei ladri), un pò meno difficile e dirupato nel Mezelegh Lamzeiga.

Dal piede della discesa, dove ha origine l'Uadi Serrag, la via continua a scendere dolcemente verso levante, per un terreno leggermente boscato, dalla qual parte si scopre per poco il mare lontano, poi rasenta sulla destra un'antica casa scavata nella roccia, tomba od abitazione, ed entra nella boscaglia di El Argut, assai estesa anche lateralmente alla via, piana e folta in gran parte di *sciarc*, frammi-

ste ad olivastri, ed interrotta qua e là da macchie di lentischi e mortelle.

(11 marzo — ore 17 — temp. 21°, cielo sereno, aria asciutta).

La via sebbene pianeggiante riesce malagevole anche alle cavalcature, per il fondo assai roccioso che fu già di una via romama. Dopo un'ora e un quarto circa, all'uscita del bosco, essa corre in migliori condizioni tortuosamente sul dorso e sul fianco di un contrafforte de-



FIG. 28". — Uadi Sebèli.

clinante al mare, e che forma il fianco sinistro del profondo vallone dell'Uadi Sebèli. Attraversa così poggi leggermente coperti, sui quali più frequenti sono gli olivastri, radure e vallette coltivate, sino a che raggiunge il ciglio dell'Altipiano, al principio dell'*agubo* (discesa) Sebèli, la grande discesa cioè al litorale di Derna.

Quest'ultimo tratto dell'Altipiano viene chiamato regione Afatia, ed è meravigliosa la vista che da esso si gode. L'occhio abbraccia l'immensa distesa del Mediterraneo e gran tratto del sottostante litorale fino a Derna le cui bianche case e i minareti spuntano fra il verde dei palmizi e dei banani; ed appiè della discesa, lo stretto litorale solcato dall'adusto e ghiaioso letto dell'Uadi Sebèli.

La discesa si svolge su per tre quarti d'ora circa con numerose svolte sullo scosceso fianco del Sebèli, e sebbene essa sia in qualche punto piuttosto aspra, perchè intagliata a gradoni nella roccia, è abbastanza larga e con pendenze non troppo forti per mulattiera, tanto che è praticabile anche da cammelli carichi. È consigliabile tuttavia ai cavalieri di scendere da cavallo.

Al piede della discesa trovasi il pozzo di Sebèli.



FIG. 29^a. — Presso il pozzo di Sebèli.

(12 Marzo — ore 10 — temperatura 26°, cielo leggermente coperto da vapori).

Sufficientemente provvisto d'acqua, il pozzo di Sebèli è molto profondo e coperto da un casotto di muratura. E qui giova notare che fra esso e le sorgenti di Ain Mogadeh e di Ain Marà, per una distanza di quasi sette ore, in una regione ove normalmente la temperatura è alquanto elevata anche in primavera, non si trova, lungo la via, altra acqua; e Derna è ancora lontana due ore e mezza dal pozzo.

Lateralmente alla via dell'*aguba* Sebèli, il botanico può raccogliere larga messe dei più bei fiori di Cirenaica.

Oltrepassato il pozzo di Sebèli e il vicino Uadi omonimo, che, largo 80 metri, sbocca al piano fra alte rupi, la via procede a poca distanza dal mare, per un litorale arido e stretto, allietato appena da qualche raro campicello o pascolo, fra il mare e il piede della rocciosa scarpa dell'Altipiano; incrocia quindi l'Uadi Nagà, l'Uadi Rùma e qualche altro burroncello, ed arriva in due ore e mezza a Derna per due rami, uno sabbioso lungo il lido e l'altro migliore alle estreme pendici dell'Altipiano.

Quasi a metà distanza fra il pozzo di Sebèli e Derna, la via passa vicino ad un piccolo capo che raccoglie e serba in alcune cavità un pò d'acqua piovana.

*
* *

La città di Derna si adagia sopra un breve e fertilissimo piano fra il mare e le estreme pendici del Barca, che ripide e rocciose la

circondano a sud. E' attraversata dall'Uadi Derna il cui letto, quasi sempre asciutto, sbocca a poco meno di un chilometro nel mare che ivi s'interna in una cala, o larga insenatura.



FIG. 30^a. — *Derna.*

Derna sorge in mezzo ad un bosco di circa 3000 palme dattilifere, a campi ed a giardini irrigati dalle acque di due abbondanti sorgenti, Ras Alain e Ain Bu Mansùr, che nascono nell'Uadi a due ore circa più a monte, e che solcano pure la città di numerosi rigagnoli.

Nei giardini, oltre al frumento, all'orzo ed al granturco cresce rigogliosamente ogni sorta di alberi fruttiferi e di ortaglie; fichi, albicocchi meli, peri, carubi, noci, melagrani, peschi, gelsi, agrumi e viti che pure vi allignano vigorose, si vedono frammisti ad alti palmizi ed a bellissimi ba-



FIG. 31^a. — *Giardini di Derna.*

nani le cui larghe foglie danno a quella terra un carattere estremamente tropicale. Nei crepacci poi delle rupi circostanti, e di quelle dell'Uadi Derna, nidificano molte api che producono cera e miele sapotissimo per l'abbondanza di fiori, di frutti e di erbe aromatiche fra le quali primeggia il timo.

Le case di Derna sono quasi tutte bianche e ad un sol piano con cortile al centro che ha generalmente un pozzo di acqua ottima, ed è ombreggiato da qualche palma o da un albero di fico, e spesso anche

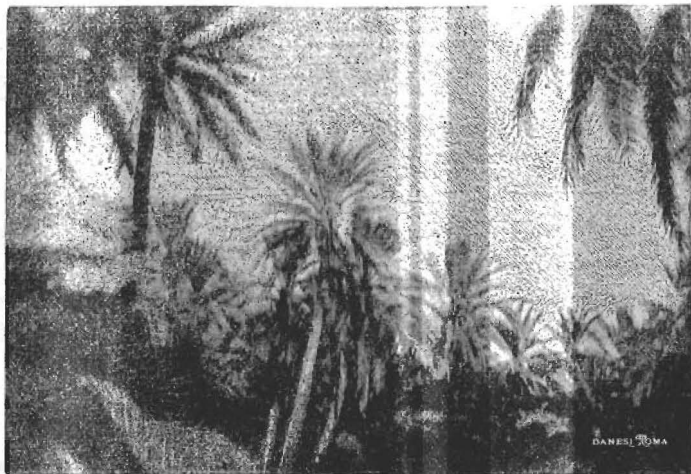


FIG. 32^a. — *Giardini di Derna.*

da viti che adornano la casa di bei pergolati. Come tutte le case arabe per la maggior parte non hanno finestre che guardano all'esterno.

Il clima, dolcissimo nell'inverno, non è molto caldo nell'estate, ma la città, ben al riparo dei venti del sud, è al contrario rinfrescata dai venti che dominano quella rada.

L'aria è saluberrima, onde potrebbe forse essere esatto il giudizio del viaggiatore Mamoli, « che data una popolazione o una colonia possibile, Derna sarebbe il più delizioso soggiorno che mente umana potesse immaginare ».

La sua popolazione è di 6000 anime circa, per la maggior parte Arabi e Sudanesi. Il resto è rappresentato da un migliaio di Turchi appartenenti alla milizia ed all'Amministrazione, oltre a 300 Cretesi di religione musulmana, un centinaio di Ebrei, pochissimi Cristiani quasi tutti Maltesi ed una sola famiglia italiana.

La città è divisa in 4 quartieri o distretti un po' staccati fra loro cioè :

1) La città propriamente detta, posta sulla sinistra dell'Uadi e chiamata anche Medinah. E' centro del commercio, comprende un castello in parte crollato, che serve da caserma e da abitazione del Governatore situato all'estremo della città verso la collina e di fronte all'Agenzia Consolare anglo-italiana, ora rappresentata da un negoziante maltese :

2) Il quartiere di Bumansur sulla destra dell' Uadi, suddiviso in Bumansur di sopra e in Bumansur di sotto. Questo è attraversato dalla strada che va alla marina dove fanno fondo le navi :

3) Il quartiere di Mogar verso ponente su pendio delle colline :

4) Il quartiere di Gibela sopra una piccola eminenza a nord e poco lungi dal capo sul quale s'erge il faro.

Derna non ha porto ma un semplice ancoraggio, malsicuro col cattivo tempo, nella vicina cala lungo la cui spiaggia si trovano i caseggiati e gli uffici cioè: una caserma; l'Ufficio di polizia; l'Agenzia della Società di Navigazione Generale Italiana; quella della Società di Navigazione Turca; l'Ufficio postale turco; il Dipartimento del sale; quello dei tabacchi; l'Ufficio di Sanità ed il faro.

Non vi è alcuna opera di fortificazione.

In complesso i 4 quartieri hanno 10 moschee e 8 *zàwie*. La città è sede di un Caimacan (sottoprefetto) dipendente da Bengasi ed ha una guarnigione di 600 uomini con una ventina di ufficiali.

E' sede di tribunale e vi è un soprintendente di polizia con un ispettore e sette agenti.

L'autorità governativa è rappresentata da un Consiglio composto di un Presidente, che è il Caimacan, e di 8 membri, dei quali 4 sono di nomina sovrana e 4 eletti dalla popolazione.

Il Consiglio Municipale è costituito dal Sindaco e da 5 membri, tutti eletti dalla popolazione.

*
* *

Da Derna, oltre alla via già descritta dell'*aguba* Sebèli altre due menano sull' Altipiano.

Una dopo aver attraversato l'Uadi Derna e il quartiere di Bumansur di sotto, volge al sud e s'inerpica per una costa dirupata. Que-

sta mulattiera, difficile e pericolosa pei cavalli nel tratto non breve che è chiamato l'*aguba* Derna, è praticabile solo dai muli e dai somari poco carichi; porta sulla pianura di Feteia alle rovine del Castello di Ras el Leben (capo del latte) e più oltre al *marabùt* di Sidi Aziz. Sotto le rovine di Ras El Leben trovasi una spaziosa caverna che spesso serve di ricovero ai viandanti, ma non vi si trova acqua. Al *marabut* di Sidi Aziz, oltre a due caverne abitabili, vi sono pure quattro cisterne con acqua buonissima.

L'altra via più lunga, ma migliore della precedente perchè praticabile anche da cammelli carichi, attraversa egualmente Bumansur, corre pianeggiante per un'ora circa a breve distanza dalla scoscesa costa marina, e quindi volgendo a sud sale le falde dell'Altipiano con pendenza moderata. Questa via porta essa pure a Ras El Leben ed è seguita dalle carovane anche per andare a Ras el Tin, a Bomba e a Tobruk.

Vi è poi un sentiero, non praticabile da bestie da soma, che scende dall'Altipiano un po' a ponente dell'*aguba* Derna, perpendicolarmente al litorale, e che corre nel fondo di un burrone. E' frequentato da chi vuol condursi direttamente alla marina dove approdano le navi, senza passare per il quartiere di Bumansur.

La valle dell'Uadi di Derna è amenissima e si volge nella direzione generale di N.-S., incassata fra alte rupi così ripide, che in alcuni punti sembrano tagliate dalla lama di un coltello. Il fondo della valle e le falde dei suoi fianchi sono coperte, per un tratto di ben 7 o 8 chilometri, da campicelli o giardini, nei quali, fra l'orzo e il grano, crescono legumi d'ogni specie, alberi fruttiferi, olivi, gelsi, viti, misti a fichi d'India, a numerosi oleandri dall'alto fusto e a grande varietà di fiori.

Partendo da Derna, un sentiero rimonta la valle tenendosi ora sulla riva destra, or sulla sinistra ed or nel letto stesso dell'Uadi; passa vicino ad un mulino ad acqua, chiamato Tachuna•Omtuba, indi vicino ad un altro che si trova alla confluenza di un vallone scendente da S.-E., poi da presso una fornace di calce, e finalmente, dopo aver attraversato alcuni boschetti di oleandri e terreni acquitrinosi o allagati da acque vaganti, arriva in due ore circa alla sorgente di Ras Alain.

Questa sgorga abbondantissima e perenne dalla roccia nel fondo della valle dell'Uadi e, dopo averne irrigati i giardini e animati i due mulini, manda le sue fresche e limpide acque a Derna. Intorno alla sorgente è più fitta e verde la vegetazione; vi si ammirano campicelli di orzo bellissimi, oleandri, albicocchi ed altri alberi fruttiferi sui rami dei quali si arrampicano i tralci di viti secolari; non vi mancano piante

di ricino, e vi cresce abbondante e rigoglioso il *drias* oltre una quantità svariatissima di fiori variopinti,

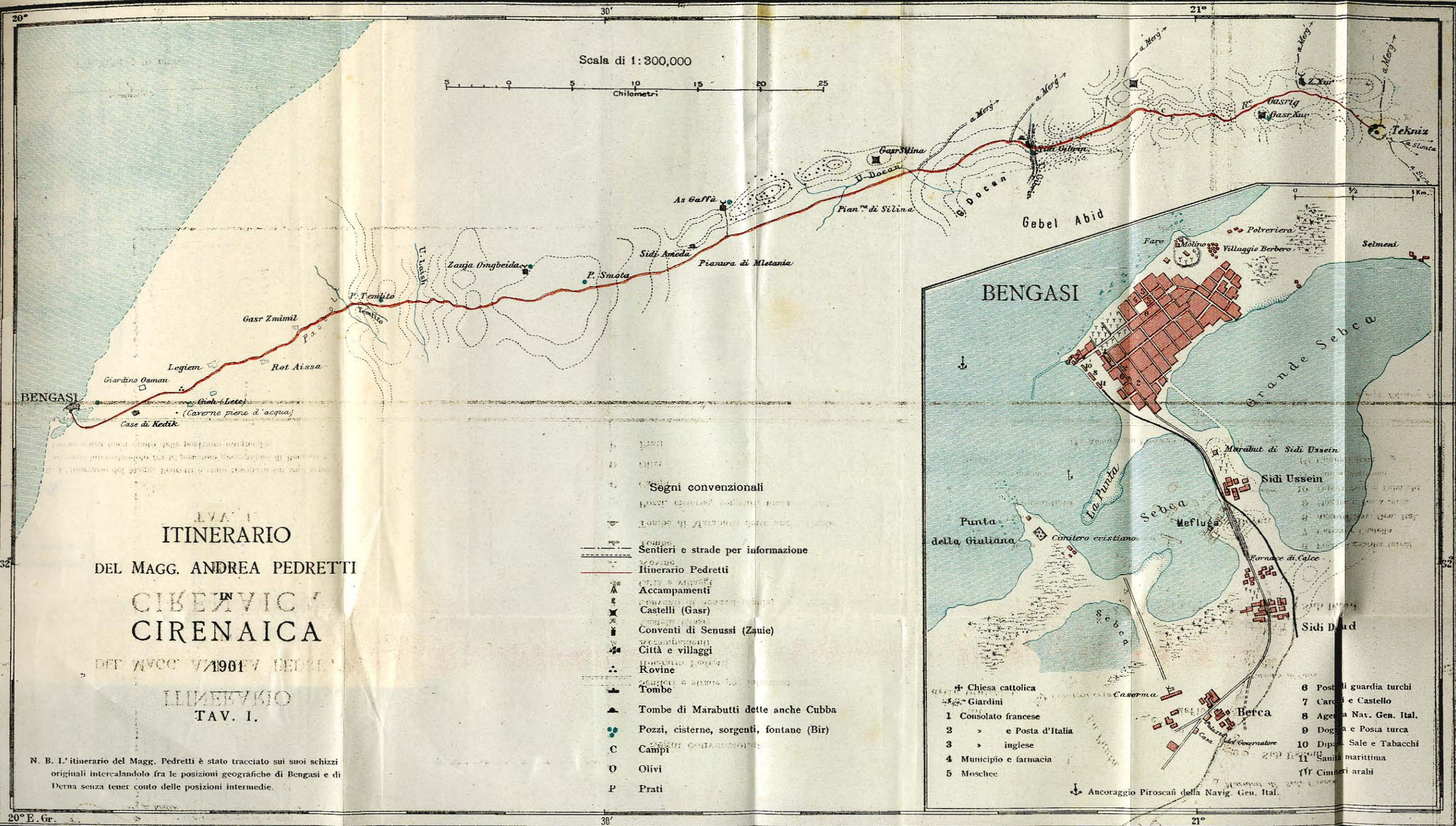
Più in su la valle assai stretta è aspra e brulla, ed un solo rigagnolo corre nel fondo che prende il nome di Uadi Sciur; il sentiero sale dolcemente e perviene, in mezz'ora ad un punto in cui la valle ancor più angusta è sbarrata da uno sprone pel quale precipita una copiosa cascata d'acqua d'una quindicina di metri, assai pittoresca. È dessa chiamata Sciel el Bumansur, e le sue acque derivanti dalla sorgente di Ain Bumansur, 200 metri più a monte presso il *marabut* omonimo, vengono pure raccolte e mandate a Derna e nei suoi giardini. Più oltre la valle diventa sempre più arida e rocciosa, riceve sulla destra un vallone chiamato Uadi Gasciam, e continua verso sud profondamente incassata fra pareti dirupate.

Ad un'ora dalla cascata e a qualche passo a destra del sentiero che corre nel fondo della valle, esiste una piccola cisterna naturale scavata nella roccia e nella quale si raccoglie un po' d'acqua piovana, la sola che colà si possa trovare. Da quel punto un'altro sentiero difficilissimo, salendo fra i massi pel fianco destro della valle, porta sulla spianata di un contrafforte che divide l'Uadi Sciur dall'Uadi Gasciam, e da quella spianata in meno di un'ora, si può raggiungere la grande e bella pianura di Feteia presso un attendamento stabile di Beduini chiamato Ait Bugeldè o Ait Buseldè, poco distante dall'origine dell'Uadi Gasciam.

Dall'attendamento, attraversando la pianura in direzione di levante, si arriva in tre quarti d'ora al bianco *marabut* di Sidi Aziz, accanto al quale, come già si disse, esistono quattro cisterne di acqua buona ed abbondante e due caverne abitabili.

Il piano di Feteia, che si estende a perdita d'occhio, è quasi tutto incolto, ma il suo terreno vergine mostra di essere di una grande fertilità.

A quattro ore circa di distanza dalle capanne di Ait Bugeldè, e verso sud, trovasi (dicono quei Beduini) la Zàuia Martùba, e verso ponente la confluenza dell'Uadi Begar.



ITINERARIO

DEL MAGG. ANDREA PEDRETTI

CIRENAICA

DEL MAGG. V. 1901

TAV. I.

N. B. L'itinerario del Magg. Pedretti è stato tracciato sui suoi schizzi originali intercalandolo fra le posizioni geografiche di Bengeri e di Derna senza tener conto delle posizioni intermedie.